

TORNA RIFONDAZIONE COMUNISTA SULL'ONDA DEL MOVIMENTO.



Premessa.

I fatti politici e sociali di questi giorni dimostrano la giustezza e la necessità della svolta in basso a sinistra definita nel documento finale del congresso nazionale di Chianciano e nell'ordine del giorno finale approvato al congresso della Federazione di Roma.

Abbiamo visto giusto nel prevedere che la vocazione populista del governo Berlusconi, manifestasi nei primi mesi, avrebbe solo provvisoriamente mascherato l'attacco durissimo ai lavoratori e ai servizi pubblici sferrato sotto le sollecitazioni della Confindustria che vuole usare la crisi economica e la recessione per modificare la costituzione materiale del paese.

L'opposizione parlamentare del partito democratico è stata silente e il paese reale, prima con il movimento degli insegnanti, dei genitori e degli studenti, poi con quelle dei lavoratori del pubblico impiego, del commercio e dei metalmeccanici ha iniziato un contrattacco che ha reso possibile la convocazione dello sciopero generale della sola Cgil per il 12 dicembre nella data anticipata dalla Fiom, costruito quindi come un processo reale, dal basso in cui stavolta all'angolo si trovano la Cisl la Uil e l'idea di sindacato unico.

La recente firma della modifica dei modelli contrattuali rende decisivo il successo dello sciopero del 13 febbraio con la richiesta di un referendum tra i lavoratori a cui anche noi dovremo dare un forte contributo.

Rifondazione Comunista che l'11 ottobre ha ridato prova della propria forza organizzata trova qui confermate le ragioni della propria esistenza e della propria utilità sociale anche in relazione a una crisi del capitalismo paragonabile solo a quella del 1929.

Unificare le lotte, lavorare per la durata e l'estensione del movimento, prefigurare una alternativa di società, agire concretamente per l'unità delle forze politiche e sociali della sinistra di alternativa sono i compiti della nostra iniziativa politica, il cuore della svolta a sinistra.

Essa va praticata coerentemente anche a Roma, analizzando lo stato reale della situazione in città e nella provincia dove si sono spostati centinaia di migliaia di romani, entrando in sintonia con le preoccupazioni e i sentimenti dei cittadini.

La gestione unitaria.

Di fronte a un cimento così impegnativo proponiamo, come contenuto nel documento finale del congresso nazionale, la gestione unitaria della federazione sulla base di questo documento.

Occorre trovare le forme concrete anche processuali nelle quali realizzare l'unità di tutto il partito in questa fase decisiva che ci separa dalle elezioni europee. Ciascun circolo dovrà inoltre produrre un contributo specifico relativo alla situazione nel proprio territorio, nel proprio municipio.

Crisi rovinosa del capitalismo e necessità dell'alternativa.

La crisi finanziaria che sta sconvolgendo il pianeta ha le sue radici nelle forme attuali della produzione capitalistica, si ripresenterà ciclicamente in forme anche più strutturali e rovinose, determinando una vera e propria crisi di civiltà e quindi chiama alla necessità di una alternativa.

Da subito vanno sostenute le attività produttive reali e i redditi dei lavoratori e dei pensionati.

Compito dei comunisti, delle forze della sinistra antagonista e anticapitalistica è rendere possibile l'alternativa di società anche in un quadro di alleanze politico programmatiche con il complesso delle forze democratiche.

La difesa dei servizi sociali pubblici e la lotta alle privatizzazioni è il terreno più fertile per questa alleanza.

Una via d'uscita a destra infatti mette a repentaglio la stessa democrazia, specie quando prevalgono gli interessi dell'apparato militare e la guerra viene usata sia per conquistare mercati e risorse sia per soffocare l'opposizione sociale. Il declino economico statunitense rende la situazione estremamente pericolosa, come abbiamo già potuto verificare in questi ultimi anni.

La vittoria di *Barack Obama* alle recenti elezioni presidenziali, oltre all'evidente significato di civiltà che rappresenta non solo simbolicamente l'affermazione di un afroamericano nel paese di *Abramo Lincoln*, di *Martin Luther King*, di *Malcolm X*, di *Angela Davis* verificheremo se determinerà un cambiamento positivo nella politica americana di cui dovremo saper cogliere le potenzialità. Dovremo analizzare lucidamente le idee e il programma di Obama e verificare gli atti concreti che il suo governo compirà.

Le prime scelte fatte finora nella distribuzione degli incarichi non segnano una netta discontinuità con la precedente amministrazione, benché la parte della borghesia rappresentata da Obama ha interessi a volte divergenti con quella parte rappresentata da Bush.

Sulle politiche e economiche e sulla guerra si vedrà la reale natura della politica del nuovo presidente.

C'è il rischio che un parziale disimpegno statunitense in Afghanistan venga usato per un maggiore coinvolgimento militare europeo e italiano.

Rimane aperta negli Stati Uniti la questione decisiva della presenza di un sindacato di classe e di un partito capace di difendere i diritti dei lavoratori, senza la quale non si potrà determinare una alternativa alle politiche della borghesia e delle multinazionali. **Rifondazione Comunista** si deve impegnare a rilanciare da subito il movimento per la pace, per la fine della guerra in Afghanistan e in Iraq e

quindi per il ritiro delle nostre truppe per agevolare un immediato avvio delle trattative.

Proponiamo alle forze politiche democratiche, agli enti locali, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni del volontariato laico e religioso, alle comunità cattoliche, ai parroci che operano nelle periferie, alle associazioni degli immigrati, a tutti i pacifisti, di svolgere una Conferenza per la pace da tenersi a Roma, preparata scrupolosamente anche con esperti del diritto internazionale e con gli europarlamentari per far vivere concretamente quella diplomazia dal basso, dei popoli senza la quale la pace non si conquista.

Contestualmente lavoriamo con proposte concrete per modificare la finanziaria del governo, per una sostanziale riduzione delle spese militari in favore dei servizi sociali e di aiuto alle famiglie impoverite.

L'esperienza molto positiva dei comitati per la pace nei municipi deve essere ripresa e rilanciata al fine di coinvolgere più direttamente la cittadinanza.

Infine dovremo impegnarci a valorizzare le esperienze antiliberiste che stanno caratterizzando alcuni paesi importanti dell'America latina producendo effetti positivi in tutto il continente.

Dedicheremo una giornata della festa cittadina a questo tema e a valorizzare il significato storico della rivoluzione cubana che quest'anno festeggia il suo primo cinquantenario.

Il valore del lavoro.

La svalorizzazione e la disarticolazione del lavoro manuale e intellettuale, l'aumento della disoccupazione e della precarietà sono le ragioni fondamentali del processo di impoverimento e indebitamento che costituiscono la principale preoccupazione dei romani, oggi accresciute dal caro-vita derivante anche dal modo in cui Confindustria e Confcommercio hanno imposto in Italia il passaggio all'euro e dalla recessione mondiale.

Il pregiudizio leghista secondo il quale i romani lavorano poco e male è contraddetto da tutti i dati statistici in nostro possesso: *lavorano molto e in modo sempre più precario*.

L'attacco al lavoro del pubblico impiego, cioè di quello che garantisce i servizi sociali fondamentali, che il ministro Brunetta sta conducendo con la campagna contro i fannulloni deve vederci qui a Roma impegnati in modo particolare in una azione politica e sindacale di contrasto e resistenza che determini una unificazione tra lavoratori e utenti, facendo partire da i settori che non possono essere delocalizzati e soffrono meno direttamente la recessione e la crisi industriale, un contrattacco generale del mondo del lavoro.

E' sotto attacco il modello stesso di Welfare pubblico e con esso le pari opportunità garantite dalla nostra Carta Costituzionale.

Obiettivo del governo è la mercificazione generalizzata dei servizi, occasione di profitti per il capitale e sacrifici per i lavoratori.

Decisivo è il ruolo di alcune categorie di lavoratori, innanzitutto dei trasporti e in questo momento particolare quello dei lavoratori Alitalia che vanno da subito sostenuti con tutte le azioni di solidarietà attiva e operante possibile. Quest'ultima è una lotta emblematica che si collega logicamente a quello del mondo della scuola sulla parola d'ordine noi la crisi non la paghiamo e cioè la paghiamo i padroni e gli speculatori ben rappresentati dagli azionisti della nuova compagnia Cai. Inoltre, per le caratteristiche del contratto Cai che elimina il contratto nazionale e il ruolo del sindacato nazionale, sostenere la lotta dei lavoratori Alitalia serve a contrastare il nuovo modello contrattuale di Confindustria, governo Berlusconi, Cisl, Uil, Ugl.

Va inoltre seguita la vicenda di tutto l'indotto che gravita attorno all'aeroporto che vede coinvolte migliaia di lavoratori i quali da questo mese rischiano di restare senza stipendio, rilanciando la nostra proposta per Fiumicino città del volo. Occorre lavorare per rigettare l'accordo Cai e lottare perché Alitalia torni in mano pubblica sulla base delle proposte che i lavoratori, le organizzazioni sindacali di base e il nostro partito stanno formulando anche chiedendo un contributo economico dagli enti locali.

Le lotte che si svilupperanno nei prossimi mesi e anni avranno caratteristiche molto diverse dal passato, con elementi di spontaneità, di disperazione, di drammaticità con la quale né le organizzazioni sindacali né noi siamo abituati a confrontarci.

Non ci sono formule che ci salveranno, dovremo imparare a dirigerle lavorando insieme ai delegati e ai lavoratori più combattivi e coscienti, senza mai rinunciare a costruire una prospettiva praticabile, evitando che la repressione della destra produca rassegnazione.

In questo contesto generale la difesa dell'apparato industriale di Roma e provincia, per le sue caratteristiche presuppone una battaglia in cui venga nominata la domanda fondamentale a cui le diverse scuole del marxismo novecentesco hanno cercato creativamente una risposta efficace e realizzabile, e cioè cosa, come e perché produrre.

L'economia romana nell'ultimo decennio ha seguito l'andamento dell'economia mondiale, essa è sempre più pervasa dai processi di finanziarizzazione che hanno coinvolto persino il settore più tradizionalista, provinciale, tanto chiuso all'innovazione e al rischio, quanto quello forte delle costruzioni. Si è ridotta l'industria manifatturiera: dalla produzione di beni materiali si passa l'economia si è spostata sulla finanza e sui servizi del terziario avanzato in particolare del turismo e dell'informatica producendo la parcellizzazione del lavoro e dei contratti.

Il PIL romano che cresce più di quello italiano avvantaggia i profitti mentre l'occupazione cresce solo attraverso contratti di lavoro precario. Con la classe operaia romana e i suoi rappresentanti sindacali ai diversi livelli Rifondazione Comunista si impegna a trovare sedi e momenti di incontro, di

riflessione, di organizzazione della lotta e della solidarietà, unitariamente alle altre forze della sinistra di alternativa.

Più complesso e di lunga durata sarà il lavoro di radicamento che va iniziato da subito in quei settori più esposti alla crisi e alla concorrenza, in cui i lavoratori sono più sfruttati, deboli sindacalmente, spesso male o per niente rappresentati dalle organizzazioni sindacali e in cui sempre di più vi è la presenza di lavoratori immigrati: edilizia, commercio, pulizia, assistenza sociale.

Il lavoro tra gli immigrati assume per il nostro radicamento sociale una importanza strategica.

Le proposte razziste contenute nel documento sicurezza del governo mirano a far pagare la crisi anche ai lavoratori immigrati per questo anche loro devono essere coinvolti nel movimento, facilitando così una ricomposizione delle vertenze su un terreno comune di lotta di classe, così come è stato deciso nella recente riunione del Dipartimento Nazionale.

I modi e le forme in cui realizzare questo processo di radicamento data la difficoltà e pericolosità della situazione dovranno essere attentamente valutate dall'intero gruppo dirigente della federazione con l'ausilio dei compagni che seguono a livello nazionale la questione dell'immigrazione.

Ripartire dalle donne

Mai come oggi le donne sono sotto attacco, il modello culturale prevalente è sempre più maschile, basti pensare ai sistematici tentativi di attacco alla l. 194/78, alla produzione di leggi come la 40/04, al negato riconoscimento delle unioni civili, ad una legislazione che tutela solo apparentemente le donne rispetto alla violenza maschile. La politica del regime Berlusconi – perché, come tale, sempre più, si va configurando - è una politica di restaurazione, di “normalizzazione” che segue pedissequamente il “Programma Rinascita” della P2 di Gelli come il “venerabile” stesso ha rimarcato ed esortato a fare recentemente. Una filosofia di governo in cui le diversità non sono ammesse, e quale diversità su tutte se non quella rappresentata dal femminile? Le donne vanno ricollocate nel loro storico ruolo di “procreatrici passive”, sottomesse all'uomo, detentrici uniche di un ruolo di cura della famiglia tutta ed in quanto tali relegate in una condizione domestica da cui non devono uscire. Da quest'ottica, oltre che da una visione della società in cui il ruolo del pubblico nel Welfare è ridotto al minimo, partono provvedimenti che attaccano diritti faticosamente raggiunti nel secolo scorso da quello ad una sessualità libera a quello alle pari opportunità che da provvedimenti come la riforma della scuola primaria sono resi inesigibili.

Ma l'attacco alle donne viene anche e sempre più dal mondo del lavoro, basti pensare alla vicenda CAI dove alle donne sole con figli o con familiari con la 104 è negata l'assunzione, oppure a vicende come quella delle lavoratrici di Trambus Open, società in cui mentre gli uomini erano tutti assunti a tempo indeterminato le donne avevano solo contratti a progetto. L'economia romana vede una prevalenza di precariato femminile, una maggiore mobilità occupazionale fra le

donne, queste nei prossimi processi di ristrutturazione saranno certamente le più penalizzate. La contraddizione dei nostri tempi sulle donne si gioca proprio sul loro potenziale procreativo, le si vuole sempre più madri, ma al contempo l'esser madri è considerato un costo per l'economia.

Una maternità di fatto negata a chi ha un lavoro precario vuoi per motivi economici che perché potenziale elemento espulsivo dal mondo del lavoro. Le amministrazioni di centro sinistra molto più potevano fare per garantire i diritti delle donne sia attraverso l'erogazione di servizi che attraverso il riconoscimento di tutele che invece sono mancate.

Il movimento femminile esce sconfitto, non è riuscito a generalizzare la sua cultura né nel privato, né nel pubblico, né a destra, né a sinistra. Né va diversamente nel nostro partito che resta sostanzialmente un partito ad egemonia maschile. La democrazia di genere non è stata affatto metabolizzata, essa è vista unicamente come questione di rappresentanza e di quote piuttosto che come una richiesta radicale e realmente rivoluzionaria di democrazia visto che mira a cancellare un'idea patriarcale di società fortemente radicata in tutte le pieghe della società. Neppure noi donne abbiamo compreso fino in fondo il potenziale eversivo della cultura femminile e ci siamo arroccate sulla questione delle quote o più tristemente ci siamo arrese.

Proprio dalla crisi della politica e dell'economia invece dobbiamo trarre energie e spunti per dimostrare che sono il fallimento di un modello pervicacemente maschile di società, in un momento in cui i qualunquismi di diverso genere si moltiplicano dobbiamo evitare che ve ne sia anche uno che coinvolga il movimento delle donne. Nuove energie e spunti nascono dal movimento dell'Onda, vi sono donne leader ben consapevoli del progetto di ristrutturazione capitalistico - patriarcale da cui muove il Governo Berlusconi, giovani donne decise a conquistare il loro diritto ad un futuro ben diverso dal quello di "angelo del focolare" o di "velina", un futuro da protagoniste.

Il movimento.

Lo straordinario movimento in difesa dell'istruzione pubblica, contro il decreto Gelmini ha una robusta maturità e concretezza, maggiore di quelli del passato e perciò sta mettendo in difficoltà il governo Berlusconi.

Può vincere o ottenere risultati parziali ma significativi in quanto riesce ad allargarsi centrando la mobilitazione sul merito dei problemi con una capacità di lettura dei provvedimenti concreti, delle ricadute pratiche e del senso sociale e politico profondo, quale difficilmente si era mai visto prima in Italia.

Questa sua capacità ha saputo tenere quasi simultaneamente in piazza tutti gli ordini di istruzione, tutti i cittadini interessati, insegnanti, genitori e studenti. La frase di Calamandrei scritta negli anni cinquanta che in questi giorni è stata più volte citata ci indica non solo i rischi per il futuro, ma ci dice che la battaglia per la scuola pubblica ha sedimentato in questo paese una forza materiale e

intellettuale che difficilmente potrà essere battuta. Dobbiamo lavorare comunque anche noi alla sua estensione e durata, non solo prefigurando uno sbocco politico concreto quale può essere il referendum abrogativo, ma unificandolo con quello appena iniziato per la difesa del contratto collettivo, per i contratti del pubblico impiego, del commercio, dei metalmeccanici.

La parola d'ordine che nel 2003 sembrava utopistica della generalizzazione dello sciopero generale oggi è ha portata di mano. Il nostro intervento nel movimento deve essere caratterizzato dalla unità tra studenti e lavoratori perché solo unendo le mobilitazioni sarà possibile piegare il governo costringendolo al ritiro dei decreti 133 e 134. Formiamo in tutti i quartieri dei comitati di sostegno allo sciopero per contribuire alla sua riuscita ed efficacia politica. La Cgil è stata indotta dalle politiche antisindacali del governo a rompere la complicità concertativi e a riscoprire almeno per ora la necessità del conflitto.

Cisl e Uil sono in difficoltà perché la crisi economica morde anche la loro base sociale e rende più difficile un nuovo patto per l'Italia.

Il sindacato unico si allontana e si riapre la possibilità per costruire un sindacalismo di classe unitario, reclamando una nuova legge sulla rappresentanza.

Il processo unitario tra le diverse organizzazioni del sindacalismo di base costituisce un'altra novità positiva su cui investire considerando che la battaglia per una nuova scala mobile, in difesa del tfr e del sistema pensionistico pubblico e per la riduzione dell'orario di lavoro, ci rendono possibile un proficuo lavoro comune.

Entra in crisi il progetto del partito democratico in cui le convulsioni del gruppo dirigente, nonostante il successo della manifestazione del 25 ottobre, ben rappresentano la fragilità della stessa proposta politica che sottende ad esso. Le forze della sinistra di alternativa devono stare nel movimento, imparare dalle sue dinamiche e proposte, contribuire con iniziative programmatiche unitarie a rafforzarlo, spostando a sinistra l'intero quadro politico.

Le parole d'ordine del movimento in difesa della scuola pubblica sono anche il frutto della nostra azione e capacità di egemonia sviluppatasi in quasi vent'anni di vita del partito, sono la rappresentazione materiale della nostra utilità sociale. Anche per questo sarà tra i protagonisti del nuovo movimento che potranno formarsi i nuovi militanti, quadri e dirigenti del nostro partito se sapremo lavorare bene.

Le prossime elezioni europee.

Le ricette economiche liberiste che hanno ridotto gli Stati Uniti ad essere il paese più indebitato del mondo con un tasso di povertà da paese sottosviluppato hanno la stessa matrice con la quale si è costruita l'Europa di Maastricht e dei banchieri, quella del patto di stabilità.

La logica di quelle scelte deve e può essere ribaltata, la crisi lo impone e su

questo tutte le formazioni politiche che hanno dato vita alla Sinistra europea devono impegnarsi e condurre una campagna elettorale comune. Il recente incontro di Berlino va in questa direzione con le proposte contenute nel documento finale che costituiscono materiale utilissimo per la prossima campagna elettorale, in particolare per ciò che concerne la difesa dei lavoratori, e la lotta per la pace.

E' l'Europa il terreno sociale nel quale è possibile tentare quella riconquista dei diritti sociali che il progetto piduista sta eliminando in Italia con una legislazione che vuole impedire la libera organizzazione del conflitto sociale preparando il terreno per un nuovo fascismo di cui i provvedimenti contro le comunità rom sono l'elemento più scandaloso.

Inoltre l'anomalia italiana di un sistema fiscale profondamente ingiusto e quasi esclusivamente a carico del lavoro dipendente e delle fasce più povere della popolazione, in spregio con il criterio costituzionale della progressività, deve essere sottoposto duramente all'attenzione delle autorità politiche e persino monetarie del continente.

Le molteplici crisi industriali e produttive, comprese quelle agricole, possono costituire occasione per una iniziativa con i lavoratori dei diversi paesi coinvolti, realizzando concretamente momenti di internazionalismo proletario.

Nel settore dei trasporti la questione è sicuramente attuale e fattibile. Inoltre l'opposizione ai provvedimenti che vengono presi in sede comunitarie, come quello recente che aumenta l'orario di lavoro contro il quale è convocata a Bruxelles una manifestazione internazionale per il 16 dicembre è parte importante della nostra campagna elettorale.

Infine rappresentanti dei diversi enti locali della sinistra di alternativa potrebbero dar vita nella nostra città a una conferenza sulla difesa dei servizi sociali, per una nuova adeguata legislazione e ricostruire legami forti coi lavoratori impiegati nei servizi sociali uno dei settori più precarizzati della nostra economia coi quali si erano avviati percorsi comuni interrotti da cattive scelte e pratiche nelle istituzioni. L'occasione è offerta anche dall'imminente stesura del nuovo piano regolatore sociale di Roma.

Rifondazione Comunista che all'ultimo congresso di Chianciano ha di fatto scelto all'unanimità (cioè in entrambi gli ordini del giorno finali presentati) di presentarsi alle elezioni con il proprio nome e il proprio simbolo, con una lista aperta alle forze comuniste e alle realtà di lotta e di movimento, deve condurre una campagna elettorale fortemente caratterizzata dalla lotta contro i carovita. In questo senso i banchetti per la vendita del pane promossa dai Gap, da allargarsi anche a altri beni di consumo primari, visto il successo che stanno avendo deve continuare ed estendersi e durare per tutti i prossimi mesi. Una pagnotta e un volantino per spiegare le nostre ragioni e prefigurare la nostra utilità sociale. La parola d'ordine è quella del movimento: noi la crisi non la paghiamo, stavolta la paghino i padroni e gli speculatori.

AFFRONTARE RAPIDAMENTE E DECISAMENTE LA CRISI DELLA FEDERAZIONE DI ROMA.

Di fronte ai compiti straordinari che la situazione ci impone, con grandi rischi e grandi opportunità, risulta in modo ancora più evidente la necessità di produrre cambiamenti radicali alla linea politica seguita dalla Federazione, visto l'esito disastroso della ultima tornata elettorale e lo scarso radicamento sociale e istituzionale del partito.

Tutto questo aggravato da rilevanti difficoltà organizzative e di gestione nonché da una situazione finanziaria insostenibile.

L'errore principale è stato quello di illudersi di poter competere con il partito democratico sul terreno del governo cittadino, mentre quel partito da tempo aveva abdicato alla sua funzione di governo dei processi economici e sociali. Questo oltre ad aver reso superficiale, anche se ultimamente molto gridata, la critica al veltronismo, ha di fatto semiparalizzato l'attività politica e la capacità già scarsa dei nostri circoli di promuovere il conflitto demotivando i nostri compagni di base sempre generosi ma ormai molto stanchi e privi di stimoli. Va detto che una alternativa a quella linea prevalente non si è affermata perché non fondata su un approccio complessivo al problema del governo della città, per cui le proposte alternative che pur ci sono state hanno avuto carattere episodico e non organico.

Il risultato disastroso delle ultime elezioni nazionali e comunali a Roma è anche il frutto di una politica centrata prevalentemente sul livello istituzionale, sull'alleanza competitiva con Veltroni, poco capace di suscitare lotte e conflitti sociali e quindi inevitabilmente subalterna al Partito Democratico. Da qui la scelta clamorosamente sbagliata di accettare la candidatura a sindaco di Rutelli. Dobbiamo perciò ricominciare con una cesura netta con le politiche del P.D.

Adesso dobbiamo ripartire dall'opposizione al sindaco della destra non sottovalutando le sue, (e quelle del suo partito), relazioni storiche coi poteri forti, i palazzinari nonché l'ormai decennale radicamento della destra tra i giovani delle periferie e anche in vasti settori del lavoro dipendente.

Alemanno si presenterà sempre più come una figura politica di livello nazionale e internazionale e si candiderà a rappresentare una cerniera tra l'ala eversiva del fascismo storico e del neofascismo degli anni settanta, unendola con la capacità di governo del Mussolini "grande statista" che proprio a Roma e sulla romanità investì parte del suo successo ventennale.

Proverà a definire una politica populista contrattando con il Vaticano di Ratzinger e Bagnasco (Ruini) e i costruttori spazi di autonomia e risorse per realizzarla. Saranno le contraddizioni tra questa impostazione subalterna e il soddisfacimento dei bisogni sociali e individuali uniti alla maturità della popolazione abituata a difendere i propri diritti civili che potranno mettere in crisi questo progetto. I contenuti del dpf mostra la natura reazionaria e antipopolare della Giunta Alemanno e ci offre il terreno per una opposizione sociale fondata sulla lotta

contro la privatizzazione e la difesa dei diritti civili oggi pesantemente attaccate anche dal Vaticano come dimostra la vicenda delle pene contro i gay.

Comune, municipi, provincia e regione: il nostro ruolo nelle istituzioni e il rapporto con le altre forze politiche.

La crisi economica e le sue conseguenze sui servizi sociali, la diminuzione delle risorse agli enti locali imporrà uno scontro fortissimo tra chi sosterrà tagli ai servizi e chi si batterà per eliminare sprechi e clientele elettorali attraverso una riorganizzazione complessiva che rompa con l'attuale assetto ancora frutto del vecchio compromesso democristiano che non regge più all'urto delle privatizzazioni e delle modifiche istituzionali prodotte negli ultimi dieci anni. Chi come noi ovviamente sosterrà la seconda ipotesi dovrà proporre politiche che affrontino alla radice le questioni pena l'inefficacia sociale della nostra azione. La radicalità dunque sarà la prima condizione della nostra politica, il senso della nostra svolta a sinistra.

I conflitti e le mobilitazioni che sapremo mettere in campo, la svolta dal basso, sono la forza con cui misureremo il grado di consenso delle nostre proposte e la condizione per ottenere risultati.

Per far questo va salvaguardata la nostra autonomia progettuale e programmatica e la nostra alternatività al PD di fronte a un partito cioè in permanente contraddizione con la propria frammentata base sociale e i suoi legami con un gruppo dirigente della borghesia privo di una prospettiva socialmente sostenibile.

Per agire efficacemente su quella contraddizione dovremo essere capaci di una forte politica unitaria e di governo da costruirsi con le altre forze della sinistra di alternativa, anticapitalista e comunista coi movimenti, con le organizzazioni sindacali, i comitati, le associazioni attraverso momenti di incontro e iniziative comuni.

La stella polare della nostra politica dovrà perciò essere quella che abbiamo sempre sostenuto della centralità dei programmi e delle proposte concrete. Radicalità, autonomia, unità e centralità dei programmi saranno pertanto la nostra bussola.

La valutazione di quali alleanze elettorali svolgere e di come stiamo nei governi locali non può prescindere dai reali rapporti di forza che con il movimento sapremo costruire, ma dovrà anche tenere conto di alcuni punti di mediazione e compromesso, da individuare attraverso una discussione partecipata, oltre i quali non si può andare pena l'incoerenza della nostra azione e il peggioramento della condizione sociale.

Vanno evitate per questo alleanze in cui sia presente l'Udc, perché oggettivamente incoerenti con la svolta a sinistra del nostro partito, con la maturità programmatica del movimento e persino con la ripresa di autonomia della Cgil dall'impostazione subalterna e concertativa della Cisl finora egemone.

I dirigenti del Partito Democratico usano l'apertura verso l'Udc per spostare ulteriormente a destra il loro asse politico programmatico e per chiudere la sinistra in un angolo come ha esplicitamente dichiarato il nuovo segretario regionale Morassut.

La verifica della nostra presenza nelle amministrazioni va svolta continuamente, monitorando lo stato di avanzamento dei rapporti politici e programmatici. Questo va fatto a partire dalla presenza nella giunta provinciale di Zingaretti dove il nostro ruolo con l'assessorato al lavoro e alla formazione è ancora poco conosciuto e va valorizzato coinvolgendo nella discussione e nelle decisioni l'intero partito.

Nel Lazio il voto contrario dei nostri assessori al piano delle grandi opere dimostra che la nostra presenza nella giunta Marrazzo è arrivata a un punto di estrema difficoltà e rischia di metterci obbiettivamente in difficoltà rispetto ai comitati e a tutti coloro impegnati nella difesa dell'ambiente.

Inoltre le scelte sul ripiano del debito sanitario prodotto da Storace rischiano di tagliare i servizi invece che gli sprechi, mentre il piano sanitario regionale è giustamente criticato da tutte le organizzazioni sindacali e va pertanto modificato. Inoltre è inaccettabile per noi la scelta di introdurre nuovamente i ticket contro la quale proponiamo di svolgere una campagna di massa anche attraverso una raccolta di firme su una specifica petizione popolare.

Se rapidamente non arriveremo a una inversione di tendenza nelle politiche della giunta Marrazzo, la sfiducia e la delusione dei cittadini spalancherà alla destra la vittoria alle prossime regionali.

E' pertanto indispensabile, unitamente alle altre federazioni e al comitato regionale avviare una verifica delle politiche della giunta Marrazzo per determinare in tempi utili un cambiamento significativo che dia risposte concrete ai bisogni sociali che vogliamo rappresentare.

Il quadro politico che ci consegnano le ultime elezioni, oltre all'assenza dal parlamento che ci priva di un fondamentale strumento politico anche sui territori, ci vede dislocati in modo diverso nelle varie istituzioni.

Dove stiamo all'opposizione di governi di destra (comune e diversi municipi) bisognerà provare a trascinare le altre forze del centro sinistra a un impegno più stringente e socialmente connotato di contrasto alla destra, spezzando la tendenza consociativa presente in tutti i livelli del PD.

Dove governiamo insieme va usata la spinta del movimento e della nuova dislocazione della Cgil per conseguire i punti programmatici inevasi e impedire che passino le proposte centriste e privatizzatrici.

Bisogna saper valutare le modifiche istituzionali che coinvolgono il comune, la provincia e la regione, anche in seguito a cambiamenti della legislazione nazionale, riportando la discussione su elementi reali del territorio, della produzione, della popolazione, della storia delle diverse comunità.

In questo ultimo anno del governo regionale bisognerà cambiare lo statuto voluto da Storace.

La stessa proposta dell'area metropolitana, su cui la Cgil ha dato parere positivo

con motivazioni sensate, non deve diventare l'occasione per immaginare un supersindaco che si contrappone ad Alemanno il quale invece va sconfitto nelle periferie romane dove ha saputo fare egemonia.

Bisogna realizzare una proposta istituzionale che tenga insieme l'esigenza di coordinare le politiche su un territorio vasto che in varie forme dipende dalla capitale, con la necessaria autonomia che i singoli comuni e i municipi devono poter avere per rendere più attiva e efficiente la partecipazione dei cittadini e la valorizzazione delle specificità locali.

E' un tema molto complesso che rimanda a quella idea di città e di metropoli su cui il partito potrebbe promuovere una consulta di studiosi, scienziati, intellettuali, artisti coi quali immaginare insieme la città futura.

Con il varo del disegno di legge n. 1117 di delega al Governo il materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'art. 119 della Costituzione al senato, ammesso che nulla cambi alla Camera, a Roma viene pienamente riconosciuta la sua funzione di capitale d'Italia. Ciò comporterà, non tanto, il riconoscimento di maggiori risorse economiche che perverranno automaticamente con il superamento del principio della spesa storica (seppur temperato da un astruso criterio di proporzionalità inversa alla popolazione) che viene sostituito da quello delle funzioni svolte, quanto, piuttosto una sorta di deregulation dei poteri. La città disporrà "di speciale autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria" (art. 23 punto 2) di nuove funzioni amministrative, che si autoregolamerà, relativamente a: valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali; sviluppo economico e sociale; sviluppo urbano e pianificazione territoriale; edilizia pubblica e privata; organizzazione e funzionamento dei servizi urbani, in particolare trasporto pubblico e mobilità; protezione civile. La città disporrà di risorse e patrimonio aggiuntivi in relazione alle sue funzioni e competenze. In pratica, ciò che non si è riuscito a far passare rispetto al governo del territorio in Regione Lazio passa con questa legge e ciò che è più inquietante è che si insiste nel semplificare i controlli rafforzando i poteri della città e quindi del Sindaco proprio quando tale carica è detenuta dall'ex sindaco Alemanno. L'art. 23 su Roma capitale è stato votato trasversalmente, ma ciò che è più grave è che la proposta di emendamento del PD (Lusi) attribuiva ancora maggiori poteri e consentiva di allargare i confini della città ai confini limitrofi:

Il diritto alla casa e la questione del piano regolatore.

Il nuovo Piano Regolatore Generale di Roma nato dopo una gestazione durata ben 14 anni ha suscitato giustamente non poche polemiche, i compagni che hanno dovuto assumere la difficile decisione di votarlo si sono trovati dinanzi ad un bivio votarlo e dare il via ad un sistema di regole certe seppure non del tutto condivisibili o ripercorrere l'antica strada dell'urbanistica contrattata con i poteri forti o meglio con gli uomini forti del mattone romano (e dei media) che, prima Roma, e poi altre grandi città come Milano hanno scelto. Una strada che certo non

brilla per trasparenza e pari opportunità. Tuttavia, il piano varato è di grande impatto ambientale e sconta l'atteggiamento ammiccante (esplicitatosi, in particolare, con gli innumerevoli accordi di programma sottoscritti pur in assenza di preminenti interessi pubblici) ai poteri forti della città di Rutelli prima e poi di Veltroni entrambi al contempo impegnati al governo della città e nella costruzione di una nuova forza politica che ambiva ad essere il punto di riferimento di quei poteri. Il piano sconta due grandi handicap: la mancanza di una legge nazionale organica sul diritto alla casa analoga a quella di altri paesi europei, l'inesistenza di piani finanziati (se non nell'ultimo anno su nostra sollecitazione in tutte le sedi istituzionali) per l'edilizia economica e popolare. Inoltre, la finanziarizzazione dell'economia dopo l'11 settembre 2001 ha investito anche il mondo dell'edilizia romana prima fatto in prevalenza di piccole imprese che da allora sono state largamente scavalcate da grandi gruppi che hanno reinvestito i loro guadagni in borsa nel mattone. Gruppi spesso coincidenti con la proprietà dei giornali romani e quindi capaci di esercitare un grande condizionamento nei confronti del governo della città perché determinanti per creare consensi. Non provare a dare alcuna regola significava lasciare campo libero a questo mondo che produce profitti per pochi, molto lavoro nero, cantieri insicuri, e soprattutto nessun beneficio per la città. Le prime iniziative della Giunta Alemanno non fanno che darci una drammatica conferma di quei timori, è già stata approvata una memoria di giunta che lascia presagire un nuovo e gravissimo sacco di Roma cui alle consuete modalità della speculazione edilizia si affianca un inedito assalto al patrimonio pubblico fondiario della città. Il piano regolatore pur con i suoi enormi limiti offre ben altre opportunità di far fronte al problema dell'emergenza casa, pertanto occorrerà nei prossimi mesi una nostra puntuale attività di controinformazione e di controproposta in sinergia con quanto viene suggerito dai tanti movimenti presenti nella città senza fare sconti alla Giunta. Necessario a tal fine riattivare e ristrutturare il sito della federazione affinché divenga uno strumento di informazione ed al contempo uno spazio di discussione aperto sui problemi e sulle scelte che vengono operate dalla Giunta nella città. Ciò è tanto più necessario, considerato che il risultato finale del PRG è un'ipotesi di città che si estende a dismisura per accontentare più interessi, compresi quelli protetti dalla destra che ha sempre difeso i piccoli imprenditori. Una città "globalizzata" che sul modello delle grandi capitali europee è policentrica ma delle stesse non ha alcuna idea di risarcimento pubblico in termini di bilanciamento tra edilizia privata e pubblica che in quelle raggiunge anche quote pari al 50%. Per pervenire ad un tale modello sarebbe occorsa una legge nazionale ed investimenti pubblici adeguati.

Invece, mentre si è dismesso gran parte del patrimonio immobiliare pubblico svendendolo alla speculazione privata, non si sono in alcun modo reinvestite risorse nella costruzione di nuove case popolari. Il combinato disposto di tali scelte con la l. 431 che ha liberalizzato gli affitti ha fatto sì che questi siano aumentati negli ultimi 4 anni del 163% e il costo d'acquisto del 100% e più. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un numero sempre più alto di cittadini espulsi dalla città la

provincia. Chi ha comprato con l'aumento dei tassi di interesse sui mutui spesso non riesce a pagare, né i recenti provvedimenti truffa del governo aiutano, anzi non fanno che aumentare, prolungando la durata dei mutui, il costo degli stessi. Le case popolari ancora disponibili sono spesso assegnate a persone che per reddito non potrebbero averne l'assegnazione e le continue sanatorie se hanno visto beneficiati giustamente tanti inquilini hanno, con l'innalzamento della soglia di reddito di accesso, anche molti non aventi diritto.

Non va, infine, trascurata la lotta all'abusivismo contro la quale la giunta sta operando in questi giorni lo smantellamento della struttura preposta alla lotta tanto più laddove si consideri che non ci troviamo più di fronte all'antico abusivismo di necessità ma all'attacco da parte della speculazione edilizia alle zone più pregiate del territorio.

Dobbiamo ripartire creando con i movimenti ed i sindacati degli inquilini una rete che faccia controinformazione sulle speculazioni e gli abusi a partire dal finto piano casa del governo Berlusconi e del sindaco Alemanno che a Roma prevede: la cementificazione di ben 750 ettari di agro romano, la cessione di aree pubbliche destinate a verde e servizi in periferia, la cessione di aree pubbliche edificabili ottenute come risarcimento alle devastanti compensazioni, in cambio di case che pur realizzate su terreni e con risorse economiche pubbliche verranno affittate dai privati per almeno 500-600 euro al mese per oltre 30 anni. Un progetto di housing sociale che sociale è solo nominalmente mentre, invece, è l'ennesima speculazione privata che favorisce pochi a discapito dei più, l'ennesima socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti della storia della città e del paese da cui la città uscirà ambientalmente devastata ed economicamente depauperata.

L'altro fronte della nostra azione politica sulla casa deve essere la mobilitazione per organizzare ed essere protagonisti nei picchetti antisfratto come forza politica anziché delegare in toto ai movimenti questo ruolo, aprire sportelli di informazione e assistenza legale sulla casa nei circoli in accordo con i sindacati vicini. Occorre essere solidali e promuovere solidarietà tra i diversi movimenti di lotta per la casa, unire le vertenze affinché facciano fronte comune contro la speculazione e la rendita fondiaria perché è solo creando un vasto movimento cittadino che si possono cambiare le cose. Roma ha la più grande Università d'Europa la Sapienza con oltre 130.000 iscritti, eppure non è assolutamente attrezzata con servizi adeguati dobbiamo in particolare riprendere la battaglia per l'aumento delle residenze universitarie anche perché il fiorento mercato nero degli affitti agli studenti si ripercuote negativamente sull'andamento del mercato romano.

Un tema politico prioritario per la nostra metropoli è quello del diritto all'abitare; questo si configura come un vero e proprio conflitto sociale e di classe tra chi oggi gode di una esorbitante rendita immobiliare e chi è costretto a spendere il proprio salario per affitti usurari e mutui esorbitanti. A Roma sono circa 30.000 le richieste di assegnazione di casa popolare e oltre 10.000 le famiglie con sfratto esecutivo o con sentenze di sfratto non eseguite, la maggior parte delle quali per morosità.

Tutto questo a causa di un rincaro degli affitti (che in città si attesta al 12% annuo), prodotto da fenomeni diversi. Fra tutti, la vendita degli immobili degli Enti Previdenziali, che ha inciso soprattutto sui ceti medi, ora esclusi sia dalle graduatorie per le case popolari sia da un affitto ai costi correnti, con ricadute pesanti su tutto il mercato immobiliare che contribuivano a calmierare. Su Roma incide l'alta valorizzazione della rendita immobiliare che sfrutta i nuovi bisogni e comportamenti sociali: scomposizione e ricostituzione di nuovi nuclei familiari, turismo, mobilità e precarietà lavorativa, crescita di studenti fuori sede e migranti. Inoltre, l'impennata dei costi è stata proporzionale all'introduzione di infrastrutture, elemento che ha paradossalmente determinato ricadute pesanti sull'*hinterland*, mano a mano che questo diventava meta di chi doveva allontanarsi per cercare casa. La "fuga dalla città" ha innescato così una reazione a catena che ha impedito uno sviluppo armonico della metropoli, cresciuta per sedimentazione e senza una pianificazione edilizia equilibrata e compatibile con l'ambiente. Una situazione di completo strapotere della proprietà privata che ha condizionato pesantemente le politiche di sviluppo urbanistico, favorendo gli interessi dei costruttori che hanno trasformato sempre più la casa da bene d'uso a investimento a fini speculativi. Questa situazione ha determinato una forte tensione sociale che ha portato alla nascita di movimenti di lotta per il diritto all'abitare e per l'occupazione di edifici dismessi. Rifondazione Comunista ha avuto in questi anni un ruolo di cerniera fra le istanze dei sindacati degli inquilini e quelle dei movimenti, contribuendo significativamente, nelle sedi sociali ed istituzionali, all'approvazione Delibera 110 del maggio 2005. I contenuti della Deliberazione rappresentano il tentativo di dare risposte concrete al fabbisogno abitativo della Città. Tutto questo avvenne attraverso un percorso di lotte e proposte animate da diversi soggetti sociali, politici e sindacali che hanno affrontato in quegli anni il tema della precarietà abitativa nei suoi diversi aspetti (lotta contro le cartolarizzazioni pubbliche e private, occupazioni di edifici pubblici e privati non utilizzati, autorecupero di alloggi, picchetti e rete anti-sfratto). Ancora oggi si tratta di attuare quanto scritto e non disperdere questo patrimonio di esperienze, iniziative e progetti, ma di riannodare i fili del confronto continuando le iniziative di mobilitazione e di lotta.

La Deliberazione prevedeva iniziative importanti contro gli sfratti, la costruzione di nuove case popolari e soprattutto l'azione del Comune nell'incentivare contratti d'affitto a canone sociale. Per dare forza a questa possibilità furono inseriti nel Piano Regolatore l'obbligo di costruire case popolari e abitazioni a canone sociale fino al 30% del nuovo edificato e di farlo in tutti gli ambiti previsti, evitando concentrazioni abitative che in passato hanno portato a situazioni di degrado ambientale e sociale.

Uno degli atti significativi della nostra presenza nelle Istituzioni è stato il disegno di legge promosso da *Paolo Ferrero* che prevedeva la proroga degli sfratti e favoriva il passaggio da casa a casa. Occorre quindi rilanciare con forza una proposta di una legge per il diritto all'abitare, che preveda la possibilità di un canone sociale, la costruzione di nuove case popolari e strumenti legislativi e

fiscali che permettano il recupero e l'utilizzo del patrimonio pubblico e privato inutilizzato o affittato a canoni speculativi.

Oggi, nella nostra città, la condizione abitativa è aggravata dalle scelte demagogiche e populiste della giunta Alemanno che sfruttando il bisogno di case tenterà di rafforzare gli interessi speculativi della rendita immobiliare attraverso accordi e scambi ad altissimo costo sociale ed ambientale, tutto in perfetta sintonia con le scelte del governo Berlusconi che sono già in corso di attuazione in altre grandi metropoli del Paese.

La proposta di iniziativa politica della nostra federazione non può che essere in continuità con il lavoro svolto negli ultimi anni. Un lavoro che ci ha visti impegnati su tutti i fronti: cartolarizzazioni degli enti pubblici e privati, patrimonio pubblico comunale e ATER, spazi sociali occupati, autorecupero abitativo, nuovo piano regolatore generale e qualità dell'abitare. Su tutti questi temi abbiamo promosso e praticato iniziative di lotta sociale e di sostegno istituzionale a tutti i livelli, dal parlamento al municipio. In questo percorso abbiamo incontrato e attraversato movimenti e associazioni di lotta per il diritto all'abitare, organizzazioni sindacali e comitati degli inquilini e dei senza casa. La nostra proposta politica è quella di continuare sia nell'approfondimento dell'analisi dei fenomeni economico-sociali riguardanti il tema dell'abitare, sia la pratica della mobilitazione. Le iniziative dei picchetti, la partecipazione alla rete anti-sfratto ed ai coordinamenti di lotta per il diritto alla casa sono esperienze da valorizzare e da rafforzare anche con un maggiore protagonismo dei nostri circoli. Tentare di costruire gli sportelli casa in tutti i circoli è un progetto ambizioso utile al territorio e alla nostra stessa crescita sociale, umana e politica. Di fronte all'estendersi della precarietà sociale, la precarietà abitativa ha assunto, per diversi strati della popolazione, caratteristiche devastanti che fino a qualche anno fa erano impensabili. Iniziative come l'inchiesta sociale e la comprensione dei processi economico-finanziari che incidono sulla qualità del vivere è fondamentale per elaborare una proposta politica articolata ed efficace. Rispondere al bisogno della casa rispondendo anche alla domanda della sua qualità. Non è secondario valutare il patrimonio abitativo pubblico e privato esistente e cosa, come e dove costruire o ricostruirne dell'altro. Ragionare sullo sviluppo urbanistico delle metropoli e delle contraddizioni e delle sofferenze sociali che esprimono, significa anche dare risposte ad altri temi ad esso collegato: degrado ambientale, inquinamento elettromagnetico, servizi pubblici e scolastici, servizi culturali e sportivi, aree verdi, spazi sociali, barriere architettoniche, mobilità pubblica, materiali edili ecologici, energia alternativa e pulita, non sono temi indifferenti alla qualità dell'abitare.

Pertanto lo strumento di lavoro proposto è quello di una commissione aperta al contributo di tutti i nostri iscritti ma anche ai singoli ed alle realtà associative, sindacali e di movimento che vogliono costruire ed elaborare con noi progetti e lotte. La commissione dovrà essere un soggetto che respira e vive nell'intreccio sociale e non solo nelle stanze della federazione, insomma uno strumento di lavoro che articolandosi per temi d'intervento agisce e pratica elaborazione politica e conflitto sociale.

Il diritto alla salute.

In Italia la sanità si colloca al 3° posto per valore di fatturato e profitti tra le attività produttive. Inoltre, il privato, continua a crescere in tutta Italia nei settori dell'assistenza ospedaliera, della riabilitazione, della diagnostica, delle attività di supporto alle attività sanitarie primarie. Nel Lazio, il complesso delle attività sanitarie gestite dai privati – religiosi o meno – copre il 52% delle prestazioni, a fronte del pubblico che ne assorbe circa il 48%. Il modello di servizio è determinato più dalla redditività delle prestazioni che dai bisogni dell'utenza. La situazione romana non si discosta da quella del resto della regione, con servizi territoriali trascurati e sempre più ridotti nelle periferie. Il piano di rientro dal deficit imposto dal governo Berlusconi che si basa essenzialmente sulla reintroduzione del ticket non fa che scaricare sui settori più deboli della popolazione un'annosa mala gestio sia in termini di servizi che di occupazione nel settore. Per questo è ormai improrogabile avviare una battaglia contro gli sprechi, e contrastare il peso sempre più crescente della sanità privata, ma, al contempo, dobbiamo opporci alla chiusura indiscriminata e scellerata di ospedali pubblici presidi e servizi, in particolare, consultori familiari. In particolare, occorre contrastare l'insulsa proposta di ridurre le ASL romane a 3 sole. L'aumento del numero dei migranti e delle persone anziane a volte non autosufficienti (che risultano essere le categorie più a rischio a causa della contrazione delle prestazioni), impone di definire un nuovo sistema di welfare pubblico che ricomprenda la formazione del personale, servizi dedicati con la presenza di mediatori culturali per favorire un agevole accesso ai servizi, l'assistenza sanitaria e domiciliare. In generale, anziché operare la chiusura dei servizi occorrerebbe una riconversione degli stessi, una riprogettazione alla luce dei reali bisogni della popolazione.

Rendendo meno cospicua la presenza e l'erogazione di servizi da parte delle strutture private, razionalizzando le prestazioni su base territoriale, evitando la moltiplicazione di strutture scarsamente utilizzate, riducendo i compensi dei manager pubblici e privati, è possibile garantire anche servizi migliori. Una particolare attenzione va poi posta nei riguardi degli operatori del settore, con particolare riguardo all'utilizzo di forza lavoro precaria e sottopagata impiegata in dispendiosi appalti esterni. Il paradosso di questi quattro anni di gestione Marrazzo è che a fronte di un disavanzo stratosferico si sono mantenute in essere esternalizzazioni ben più costose della gestione diretta degli stessi servizi.

Il diritto alla mobilità.

Riuscire a raggiungere e ad attraversare Roma è divenuto sempre più un problema che peggiora sensibilmente la qualità della vita dei romani. La cura del ferro non ha visto una concreta realizzazione, i provvedimenti realizzati in questi anni sono risultati assolutamente inadeguati all'aumento del pendolarismo dovuto

dall'allontanamento verso le estreme periferie e la provincia dei lavoratori impossibilitati a pagare affitti e ad acquistare la casa nella città. E' urgentissimo realizzare l'anello ferroviario e completare la costruzione delle linee metropolitane, mentre occorre aprire una vertenza con la regione e il gruppo fs per potenziare le linee ferroviarie regionali e risanare le stazioni e le fermate che oggi versano in pessime condizioni.

La Federazione si impegna congiuntamente con i circoli dei trasporti, il regionale, le altre federazioni della provincia e il dipartimento nazionale a realizzare nella prossima primavera un convegno che contribuisca a fare una proposta complessiva e apra lo scontro con il sindaco che sta già lavorando per favorire la mobilità su gomma. Troppo spesso si affronta il tema della mobilità creando una contrapposizione fra trasporto collettivo e trasporto individuale, individuando il problema della mobilità a Roma solo nella forte carenza del sistema di trasporto pubblico locale e proponendone il potenziamento. Un altro dato che invece dovrebbe essere considerato è l'alto tasso di motorizzazione della popolazione romana più di 700 automobili ogni 1000 abitanti e più di 900 veicoli ogni 1000 abitanti.

L'alto tasso di motorizzazione è sicuramente frutto di decenni di incuria verso il TPL ma, una politica che proponga solo il potenziamento del TPL sarebbe destinata al fallimento perché il cittadino si percepisce prioritariamente come possessore di automobile ed il mero potenziamento del TPL, per quanto tecnicamente corretto, non verrebbe percepito come politicamente utile a migliorare la condizione della mobilità individuale. Infatti, possedere un'automobile significa avere dei costi fissi per mantenerla e, piaccia o no, per ammortizzare questi costi è conveniente utilizzare l'automobile più frequentemente possibile. I fallimenti sulla mobilità della giunta di centro sinistra sono dovute proprio a non considerare (per scelta o incuria è irrilevante) l'alto tasso di motorizzazione come un problema da affrontare assieme al potenziamento del TPL. Lo dimostra il piano PUP che, nonostante i tanti problemi incontrati da diversi parcheggi nella fase costruttiva, è andato avanti non solo a causa degli interessi dei costruttori ma anche perché intercettava una necessità reale dei cittadini che la macchina la dovevano parcheggiare e quindi davano consenso politico al piano stesso ed ai suoi estensori. Con questa logica si è arrivati a proporre un parcheggio sotto al Pincio, che è stato fermato solo grazie all'alto pregio storico-paesaggistico del sito interessato e non perché era irragionevole costruire un parcheggio al centro di Roma che avrebbe attirato solo altro traffico privato.

Non ci soffermiamo sulla mobilità tangenziale nel quadrante sud-est. L'abbattimento della Soprelevata è lettera morta, nessuna alternativa di mobilità, come la chiusura ed il potenziamento dell'anello ferroviario o la tramvia tangenziale sulla Togliatti o ambedue è stata mai politicamente presa in seria considerazione. Mentre l'unica proposta politica che potrebbe realizzarsi è un nuovo sistema di autostradale tangenziale di cui il sottopasso dell'Appia è solo la chiave di volta. Anche in questo caso l'alto tasso di motorizzazione rende il

trasporto su gomma “politicamente” più appetibile perché immediatamente percepito utile dal cittadino/possessore di automobile.

Per cambiare la mobilità a Roma è necessario quindi affrontare i due corni del problema contemporaneamente: da un lato migliorare il TPL dall'altro ridurre il tasso di motorizzazione e specificatamente ridurre il numero di possessori di automobili offrendo alternative al mero possesso di automobili. Di qui la necessità di pensare e garantire il diritto alla mobilità dell'individuo attraverso l'accesso ad una serie di servizi che vanno dal car-sharing (macchina in condominio), al bike-sharing, ai parcheggi di scambio nelle stazioni periferiche della metro al potenziamento dei treni regionali.

Offrendo un'alternativa reale a chi vorrebbe rinunciare a possedere un'automobile senza però rinunciare ad usarla saltuariamente e svuotando lentamente ma progressivamente il bacino di voti di chi vota pensandosi al volante e non camminando sui piedi.

In questo contesto di crisi, in cui il modello di sviluppo “dell'automobile” è probabilmente al capolinea ed i redditi di molte famiglie non consentono più di possedere un'automobile è necessario rilanciare l'iniziativa di Rifondazione sul tema dei trasporti perché si aprono realmente le condizioni per un cambiamento radicale nella mobilità dei Romani.

Per questo nell'immediato si ritiene necessario:

- aprire una vertenza con la Regione Lazio ed FS per potenziare il servizio delle linee ferroviarie regionali e risanare le stazioni e le fermate che oggi versano in pessime condizioni per tutelare i pendolari del trasporto pubblico che potrebbero aumentare nel brevissimo periodo.
- aprire una vertenza con il Comune di Roma per garantire alle fasce colpite dalla crisi l'accesso gratuito al TPL.
- rilanciare la chiusura dell'anello ferroviario e completare la costruzione delle linee metropolitane.

La Federazione inoltre ritiene necessario realizzare congiuntamente con i circoli dei trasporti, il regionale, le altre federazioni della provincia e il dipartimento nazionale nella prossima primavera un convegno che contribuisca a fare una proposta complessiva sulla mobilità nella Provincia di Roma che miri a potenziare il TPL e a ridurre il tasso di motorizzazione a Roma.

Il diritto all'istruzione, alla conoscenza e alla cultura

“Noi la crisi non la paghiamo” e “io non ho paura” sono gli slogan che segnano in qualche modo da un lato la piattaforma del grande movimento creatosi contro le proposte di controriforma della scuola e dell'Università della Gelmini. Due slogan che stanno a significare un alt ad un sistema capitalistico sempre più al collasso,

che si dibatte per uscire dalla sua crisi prendendo provvedimenti autolesionistici pur di difendere pervicacemente il proprio modello. Tagliare i fondi per la scuola, per l'università e la ricerca significa inficiare il futuro del paese, delle giovani generazioni in particolare. Un futuro già fortemente compromesso da circa un quindicennio di tagli a bilanci già cronicamente magri. Un futuro già compromesso da un mercato del lavoro in cui predomina sempre più il precariato. Ormai siamo ad un punto di non ritorno - la povertà nel paese cresce in modo esponenziale e direttamente proporzionale alla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi – tanto che i ragazzi sanno di non aver più nulla da perdere, di aver un futuro negato. Questo movimento come ormai non accadeva da decenni è fortemente motivato e determinato, e anche se dice di non voler esser cavalcato da nessun partito non disdegna il nostro sostegno, peraltro, i nostri giovani sono attivissimi al suo interno.

Ciò che sconcerta di più è proprio la scelta in un momento di crisi di fare esattamente l'inverso di ciò che è necessario ossia investire sulla scuola, l'università, la ricerca. Ma sia il PDL che il PD hanno da tempo sposato, e l'hanno dimostrato negli anni di governo entrambi, il modello privatistico di istruzione e ricerca, della scuola-azienda. Basti pensare ai provvedimenti posti in essere sin dai tempi del ministro Lombardi (governo Dini del 95-96) e successivamente da Berlinguer, Moratti, Fioroni. Tutti, nessuno escluso, hanno operato tagli sulla scuola, hanno fatto finte o parziali riforme, non hanno fatto l'unica cosa necessaria una riforma che ponga al centro gli studenti, che tenga conto dei cambiamenti intervenuti in essi e nella società, nella cultura, nell'economia. La scuola nell'immaginario collettivo della politica italiana continua a non essere un investimento strategico per il futuro. Né l'amministrazione comunale ha tentato di supportare sufficientemente la scuola nelle periferie più degradate. Il risultato è una scuola che nelle periferie vede ragazzi sempre meno coinvolti. Per la prima volta negli ultimi anni il livello di preparazione e di acculturazione degli studenti riflette in linea di massima le differenze di classe e di istruzione delle famiglie. In prospettiva futura si delineano diverse opportunità, di successo formativo, ma al contempo si è prodotto un impoverimento culturale. I saperi di questi giovani sono la TV, il calcio, la musica e poco più – che è facile terreno di cultura per il nuovo fascismo, per il razzismo, per un bullismo che facilmente si tramuta in branco prima ed in squadraccia poi.

Il veltronismo che ha trasformato la città in un divertimentificio, con innumerevoli iniziative esclusivamente di impatto mediatico ma di discutibile spessore culturale poco poteva fare per contrastare tali tendenze. Se nei primi cinque anni della giunta Veltroni siamo riusciti nella mediazione di una politica culturale che si reggesse su due gambe. Da un lato gli eventi (l'effimero), dall'altro, l'investimento in forti presidi culturali pubblici quali le biblioteche di quartiere e scolastiche, i teatri di cintura, i centri socio-culturali giovanili. Luoghi in cui fare cultura quotidianamente, luoghi d'aggregazione pensati principalmente per i giovani e gli anziani e per garantire l'accesso a tutte/i ad iniziative culturali. Negli ultimi due anni con la nascita del PD s'è posta in essere una politica

culturale essenzialmente d'immagine, tesa ad avvalorare l'idea del grande sindaco capace di richiamare folle festanti da ogni dove. Mentre il primo quinquennio ha favorito la crescita della più ampia e feconda comunità culturale d'Italia, basti pensare che v'è il più alto numero di realtà culturali alternative, di teatro indipendente, di teatro integrato, successivamente, invece di coltivare questo "fiore" fornendogli spazi e risorse s'è pensato piuttosto a porlo sotto il cappello del nascente partito, a condizionarlo e colonizzarlo piuttosto che valorizzarne lo spirito critico ed innovativo. A ciò si aggiunga che non s'è voluto in alcun modo né disturbare i poteri forti della cultura, le grandi imprese, né gli abitanti del centro-vetrina di "veltronia"- esempio esplicativo è il caso di una realtà rivoluzionaria come l'Angelo Mai, prontamente sgomberata - si capisce come in breve tempo si sia pervenuti scientemente ad una cultura piatta acritica ed in sintonia con il manovratore manipolatore.

Invano, si è proposto un modello alternativo come quello di altre grandi città europee che danno spazi e risorse alle realtà culturali locali senza porre alcun condizionamento, alcun bavaglio e in pochi anni hanno prodotto un fiorire di iniziative innovative che coinvolgono ampi strati di popolazione specie nei quartieri più degradati.

Né c'è da aspettarsi una diversa politica culturale da parte di Alemanno che già ha tentato di chiudere i teatri di cintura come quello di Ostia ed ha già iniziato a sgomberare i centri sociali con l'Horus. Inoltre, ha posto a capo delle aziende culturali del comune personaggi di scarso spessore.

In capo al comune vi sono le competenze della scuola dell'infanzia e degli asili nido, due settori per i quali 12 anni fa è stata avviata una riforma profondamente innovatrice voluta fortemente anche da noi che ha portato le strutture educative romane all'avanguardia in Italia per qualità e quantità di investimenti. Negli ultimi anni s'è voluta avviare una sorta di controriforma, da noi fortemente osteggiata, che ha prodotto un ridimensionamento drastico delle risorse umane e rigidità gestionali che hanno inquietato non poco le lavoratrici. D'altro canto, s'è accelerata una politica di esternalizzazione sia della gestione delle risorse umane all'interno delle strutture scolastiche, sia di convenzionamento con scuole e nidi privati dove le condizioni di lavoro precario e sottopagato sono dilaganti nonostante i costi del servizio per l'amministrazione comunale. Insomma, si è passato da una fase di deprecarizzazione dei servizi educativi cui è corrisposto un innalzamento della qualità dei servizi, alla precarizzazione selvaggia tipica dei servizi gestiti con criteri liberisti. Singolare che qualcuno al nostro interno abbia pensato di sedersi a quella tavola mediante la Farmacap che si proponeva di gestire nuovi nidi.

La nuova Assessora invece di esser conseguente a quanto promesso in campagna elettorale, per ora da buona fascista, s'è limitata ad abolire i menù etnici.

Roma oltre ad essere la città italiana ed Europea che ospita il numero più elevato di studenti, è la città in cui si concentra considerato anche il suo hinterland circa il 70% degli enti di ricerca, un settore pubblico ad alta concentrazione di

lavoratori precari. La scure dei provvedimenti del governo che non provvederà a dar corso alle stabilizzazioni previste dalla precedente finanziaria determinerà la perdita di migliaia di posti di lavoro che si andranno a sommare a quelli determinati dai tagli previsti per la scuola.

Quello del lavoro precario è un elemento che attraversa tutto il mondo della conoscenza dalla scuola, all'università, alla ricerca, all'informazione, alla cultura e allo spettacolo. Un dato che dovrebbe interrogarci e spingerci alla mobilitazione perché non sono solo in gioco i diritti dei lavoratori ma quelli della società tutta ad avere una scuola, un'università, una ricerca, un'informazione, una cultura liberi come previsto dalla Costituzione.

Vertenze cittadine e metodo dell'inchiesta.

La città in cui dovremo operare verrà a breve sconvolta dalle conseguenze pratiche del nuovo piano regolatore, dai peggioramenti che i costruttori imporranno ad Alemanno, dai tagli ai servizi pubblici, dall'estendersi della presenza della criminalità organizzata che sta trovando nell'economia illegale e nell'usura lo spazio ideale per un suo radicamento sociale.

Costruire una opposizione sociale efficace con l'apertura di vertenze territoriali e di settore su un terreno più difficoltoso del passato a causa della sconfitta sarà possibile solo se sapremo valorizzare i risultati ottenuti dalle lotte e dal nostro impegno istituzionale e da uno studio approfondito della nuova situazione. Per questo a tutti i livelli di direzione del partito il metodo dell'inchiesta su cui da anni pochi compagni si applicano con serietà deve diventare il nostro metodo di lavoro fondamentale perché ci consente di costruire una dialettica continua tra studio e iniziativa e quindi diviene strumento per rendere più efficaci le lotte come dimostra quello recente fatto dalla Fiom sulle condizioni dei lavoratori metalmeccanici utile a definire i contenuti delle vertenze contrattuali.

La riunificazione delle lotte e delle vertenze dovrà vederci protagonisti anche con un programma complessivo da definire in una Conferenza Programmatica da realizzare nel prossimo autunno che si svolgerà utilizzando anche i materiali prodotti dalla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori e costituirà il contributo della federazione romana alla costruzione del programma per le lezioni regionali del 2010.

Serve da subito una capacità di trasposizione all'interno e all'esterno del partito per leggere quanto è accaduto, le cose che non hanno funzionato, di come la città si è trasformata, i servizi sociosanitari, il sistema della mobilità, la centralità del trasporto su rotaia, l'inquinamento, la questione decisiva dell'energia, il tema della residenza e dell'abitare (qualcosa di più del semplice diritto alla casa), il sistema dell'istruzione e delle università, il lavoro, la precarietà, l'industria dei servizi nella città.

Non basta una lettura solo dal punto di vista urbanistico e la critica alla subalternità ai poteri forti che hanno condizionato le scelte del governo della città.

Il punto di fondo è la connessione tra il tema della città, la contraddizione di classe e la questione sociale. Precarietà, lavoro pubblico, servizi pubblici locali, grandi vertenze espressione del rapporto tra la città e la globalizzazione (Alitalia, telecomunicazioni, informatica, trasporti).

Insomma il tema della costruzione di un nuovo movimento operaio. Una proposta da agire concretamente, una discussione capillare nei circoli e nei quartieri con i movimenti, i comitati sulla condizione della città e sulle vertenze in atto: quindi un convegno/assemblea cittadina aperto alle forze della sinistra e comuniste, a quelle del lavoro, agli studenti, ai comitati, agli urbanisti progressisti, una critica da sinistra al modello neoliberista di città.

Occorre rilanciare il nostro rapporto con i movimenti metropolitani.

Occorre guardare a tutto campo, sia rispetto all'insieme pluralistico dei movimenti di lotta presenti, sia all'insediamento concreto nei territori.

Action, i comitati inquilini, i movimenti per la difesa della residenza popolare, i movimenti ambientalisti, la rete romana del mutuo soccorso con le loro vertenze territoriali richiamano i grandi problemi dell'inquinamento, della difesa del territorio, della mobilità dei quartieri. Come a Ciampino la lotta contro l'inquinamento determinato dall'aumento dei voli, Malagrotta su cui vanno appoggiate con forza le proteste dei cittadini e del municipio, le battaglie contro i nuovi inceneritori, le lotte ambientali contro il nuovo corridoio autostradale Roma Latina, la speculazione edilizia nelle centralità di Bufalotta, Romanina e Acilia, le cementificazioni, le lotte contro l'inquinamento atmosferico, elettromagnetico e acustico.

Le associazioni e i gruppi femministi, le associazioni che si battono contro le discriminazioni omofobiche e la violenza, per l'estensione dei diritti e delle libertà. La cooperazione sociale sia per superare la deriva economicistica che ha reso questo spazio largamente sterile per la promozione dei diritti civili e sociali, ma soprattutto per realizzare nei territori, anche nell'ambito di questi spazi, nuove forme aggregative e partecipative come lo sport popolare.

Le associazioni dei migranti e dei rom, le organizzazioni del volontariato. I gruppi di acquisto solidale, l'altro consumo, la solidarietà internazionalista.

L'intervento a Roma deve connettersi alla ripresa e al rilancio delle relazioni con l'insieme di questi mondi.

Va intrecciato con la campagna nazionale contro il governo delle destre con una campagna per una svolta a sinistra a Roma, contro l'amministrazione Alemanno fino a creare le condizioni per realizzare una manifestazione cittadina. Siamo inoltre disponibili a un confronto serrato con i compagni che hanno presentato il 31 gennaio la lettera aperta alla città i cui contenuti sono molto in sintonia con lo spirito di questo documento.

Questo documento andrà sottoposto alla discussione nei circoli, verificato nel lavoro politico concreto, migliorato e irrobustito dal contributo di tutte le compagne e compagni.

Siamo disponibili a discutere le forme concrete, anche processuali, nelle quali realizzare realmente l'unità di tutto il partito in questa fase decisiva che ci separa dalle elezioni europee.

La riorganizzazione della Federazione partendo dai circoli.

Centrale per la vita della federazione e per la sua riorganizzazione è curare e sostenere l'attività dei circoli che costituiscono la base e la forza organizzata del partito.

Ai circoli spetterà anche il compito di coinvolgere sempre più gli iscritti alla vita democratica del partito.

Sarà cura del nuovo gruppo dirigente incontrare i gruppi dirigenti dei circoli per esaminare i problemi politici e le vertenze dei territori, lo stato economico, organizzativo e concertare le iniziative da intraprendere per irrobustire la nostra iniziativa e il nostro radicamento.

A questo scopo è stato predisposto un questionario per fare una inchiesta sullo stato dei circoli.

L'ipotesi di lavoro da cui ci sembra utile partire è quella di presidiare e difendere gli spazi pubblici, i beni comuni sottoposti ai tagli e alle privatizzazioni. Sanità e scuola ci sembrano i terreni di intervento privilegiati costruendo relazioni con i lavoratori e i cittadini coinvolti specialmente quelli democraticamente eletti, rappresentanti sindacali, dei genitori, degli studenti.

Dovremo imparare a sostenere le lotte per il diritto all'abitare curando di essere presenti anche nei picchetti antisfratto.

Un lavoro straordinario proponiamo sul tema decisivo della mobilità lanciando una campagna in difesa dei servizi pubblici locali, delle ferrovie regionali, della costruzione dell'anello ferroviario contro i tagli ai servizi che si stanno determinando anche in questo settore.

A tal fine coi compagni dei circoli della provincia che agiscono su comuni linee ferroviarie è possibile organizzare iniziative pubbliche comuni per mobilitare i pendolari.

Questo nuovo proletariato urbano, precario, meticcio, frantumato, difficilmente contattabile in altro modo lo potremo raggiungere con una presenza continua e volantaggi alle fermate di treni e metropolitane.

Proponiamo inoltre di centrare il livello della elaborazione politica e della direzione reale della Federazione, nella Direzione in cui oltre ad essere tutti rappresentati in modo proporzionale ai voti presi dalle singole mozioni, al maggior numero di compagni venga data una responsabilità reale, operativa e con la necessaria autonomia di direzione.

Dovranno essere creati gruppi di lavoro e dipartimenti che faranno riferimento a un responsabile presente nella segreteria, in cui valorizzare le molteplici risorse politiche presenti nel Partito.

Compito della Direzione nei prossimi tre mesi è quello di proporre al comitato

federale e al Partito tutto un programma di lavoro per realizzare a Roma una opposizione efficace ad Alemanno. Il Comitato Federale ai cui lavori saranno sempre invitati oltre ai segretari di circolo che non ne fanno parte, anche i coordinatori dei municipi e il coordinamento giovani, oltre che svolgere la discussione politica generale e una valutazione complessiva delle diverse situazioni territoriali, voterà non solo le decisioni fondamentali come previsto dallo statuto, ma anche quelle rilevanti che normalmente decide la segreteria. A quelle decisioni tutti dovranno attenersi scrupolosamente quale che sia l'ambito in cui svolgono l'attività politica.

In particolare i compagni che svolgono il loro lavoro nelle istituzioni i quali non vanno lasciati soli nell'assumersi la responsabilità di scelte spesso molto difficili e che vanno supportati dal contributo convinto perché condiviso di tutto il partito. A tal fine i lavori andranno regolamentati in modo tale da garantire la massima partecipazione in tutte le fasi e la possibilità per tutti di intervenire almeno una volta nell'arco del mandato congressuale.

Ogni componente del cpf è e deve sentirsi dirigente della Federazione alla cui attività deve contribuire nei modi, tempi e forme che singolarmente andranno concordati.

La segreteria che lavorerà in modo collegiale avrà invece il compito di gestire questa fase straordinaria con una attenzione particolare a supportare le iniziative politiche e di radicamento dei circoli. Oltre agli incarichi fondamentali proponiamo abbia al suo interno un responsabile lotta alle privatizzazioni e difesa dello stato sociale e dei servizi pubblici che dia il senso della principale e strutturale questione da affrontare per risolvere i problemi cittadini e un responsabile vertenze territoriali, conflitti e movimenti.

Ai lavori è invitato permanente il coordinatore romano dei giovani comunisti i quali anche in questi mesi di mancanza del gruppo dirigente hanno saputo svolgere una intensa attività politica lavorando fin dall'inizio nel movimento studentesco con volantini contro il numero chiuso e garantendo una nutrita partecipazione alle manifestazioni antifasciste e antirazziste.

Le manifestazioni di questi giorni che stanno evidenziando una saldatura tra gli studenti medi e universitari possono essere l'occasione per aprire circoli nelle due università in cui siamo ancora assenti, per radicarci cioè in luoghi decisivi e strategici in cui si decide il futuro e nei quali a un livello più consapevole si può organizzare la lotta contro la precarietà.

Così come va iniziato un lavoro politico nelle scuole medie inferiori in cui siamo stati in passato poco presenti.

Fondamentale sarà il ruolo del tesoriere che oltre a dover studiare un piano di risanamento finanziario e di progressivo rientro del debito, di cui si dovrà accertare natura e responsabilità, insieme a un gruppo di compagni che lo sosterranno dovrà inventare delle attività di finanziamento.

D'ora in poi, così come previsto dall'articolo dello statuto ogni spesa dovrà essere coperta da una entrata sicura.

Il nostro metodo di lavoro sarà perciò quello dell'auto finanziamento.

Nel dipartimento dell'organizzazione vi saranno i responsabili della stampa e propaganda, del sito, della vigilanza, del tesseramento e di tutti quelle attività che reputeremo indispensabili alla tenuta del partito.

Al suo interno vi sarà un responsabile feste che supporterà le feste dei circoli e di quadrante.

Sulla realizzazione della festa cittadina è già in corso un lavoro di preparazione. Quest'anno proponiamo sia interamente dedicata ai problemi di Roma con i suoi risvolti nazionali e internazionali.

Una festa sobria ma ugualmente allegra e piena di contenuti politici e culturali, organizzata e realizzata con il lavoro volontario e militante e che deve avere anche un positivo riscontro economico.

Inoltre si propone di costituire una associazione di lavoro volontario per formare istruttori nelle diverse attività sportive e policulturali che oltre a realizzare attività in federazione possano supportare i circoli che vogliono provare a organizzare corsi di vario tipo.

In questa fase difficile dovremo recuperare il valore e la pratica della militanza mettendo a disposizione delle compagne e dei compagni diversi cicli di formazione teorica e pratica da definire all'inizio di ogni anno, una cassetta degli attrezzi da realizzare in base ai lavori che si vogliono svolgere. Si propone di realizzarne immediatamente uno sulla storia del fascismo e del neofascismo, utilizzando tra gli altri il fondamentale e ancora oggi metodologicamente valido Rapporto sul fascismo di Palmiro Togliatti.

La riorganizzazione immediata del partito, coerentemente con l'impostazione del documento, potrà realizzarsi efficacemente attraverso i lavori della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, da svolgersi in tutti i circoli anche attraverso un documento specifico della federazione.

A livello cittadino dovremo farci promotori, unitariamente con le altre forze della sinistra di alternativa di comitati di scopo sulle singole questioni che hanno centralità politica per la vita dei lavoratori (sicurezza, scala mobile, tfr, salario sociale, pensioni, amianto, inidonei, stabilizzazioni precari, ecc) per organizzare la resistenza all'attacco dei padroni, costruendo puntigliosamente proposte alternative come ha fatto nei mesi scorsi sul tema della sicurezza il comitato 5 aprile nell'ambito delle rete nazionale.

Nell'ambito del lavoro di riorganizzazione andranno chiarite formalmente e sostanzialmente quelle questioni che periodicamente sono fonti di tensioni politiche e difficoltà di gestione.

In modo particolare la questione degli eletti o nominati nei vari enti e i loro rapporto con il partito compresa ovviamente la questione dei versamenti.

Si dovrà infine costruire insieme ai compagni del livello nazionale e regionale un miglior coordinamento che salvaguardi le reciproche facoltà e la reciproca autonomia, superando i tanti limiti e problemi del passato.

Vanno inoltre resi operativi i deliberati della Conferenza di organizzazione Carrara, rotazione degli incarichi, incompatibilità tra incarichi di partito e presenza nelle istituzioni, non duplicazione degli incarichi, perequazione economica come si sta

cominciando a fare anche dal livello nazionale con la decisione della Direzione di ridurre gli stipendi dei dirigenti rendendoli proporzionali ai settori sociali che vogliamo rappresentare.

Coerentemente con i deliberati di Carrara proponiamo agli assessori regionali del Lazio di rinunciare all'incarico di consiglieri permettendo l'ingresso dei compagni primi dei non eletti nel consiglio regionale. Questo renderebbe più efficace la nostra azione politica e aiuterebbe le finanze del partito in questa fase difficile. La scelta fondamentale fatta a Chianciano per cui **Rifondazione Comunista** rimane per l'oggi e per il domani, rilanciando la sua utilità sociale, il partito sociale, rende più facile e necessario avviare un processo che porti a superare l'attuale organizzazione della vita democratica del partito in correnti e aree organizzate, evitando però una ulteriore frammentazione o peggio una divisione in cordate.

Va lanciata da subito la campagna per il tesseramento al partito e ai giovani comunisti, visto che finalmente quest'anno il nazionale ha anticipato a dicembre la consegna delle tessere 2009.

Contestualmente aprire anche il tesseramento all'Anpi, contribuendo così alla formazione dei circoli territoriali, al rilancio dell'organizzazione e alla battaglia antifascista questione strategica sul piano internazionale e nazionale, ma che a Roma assume una rilevanza molto particolare.

Il movimento in corso che vedrà nello sciopero generale del 12 dicembre il momento decisivo che riapre nel paese la possibilità del cambiamento e a cui dovremo dare continuità costituendo i comitati di sostegno alla lotta, costituisce per noi una occasione unica per riavvicinare le tante compagne e compagni che in questi anni si sono allontanati dal partito delusi dai suoi evidenti limiti politici organizzativi e di democrazia interna a cui proporre di rinnovare insieme a noi l'impegno politico.

Le nostre stanze dovranno essere aperte per accoglierli.

Roma, 18 dicembre 2008



PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA
FEDERAZIONE DI ROMA